

I paradossi dell'11/9... : 17 anni dopo

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-846888>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I paradossi dell'11/9... 17 anni dopo



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

La risposta degli USA e dei loro alleati a quell'attacco terroristico portato da al-Qaeda al cuore degli Stati Uniti ha portato gli occidentali a combattere guerre che non sono state vinte o hanno registrato sviluppi diversi da quelli previsti, determinando importanti cambiamenti politici sulle due sponde dell'Atlantico.

In Afghanistan la Nato e gli USA sono stati sconfitti e la presenza militare occidentale continua a profilo decisamente più basso della soglia necessaria a conseguire la vittoria con l'unico obiettivo di indurre i talebani a negoziare un accordo di pace.

In Iraq la vittoria sul regime di Saddam Hussein ha innescato una guerra civile tra sciiti e sunniti che neppure la disfatta dello Stato Islamico, risorto sulle ceneri di al-Qaeda a causa dell'affrettato ritiro statunitense voluto da Barack Obama, sembra aver risolto.

L'aspetto più paradossale, guardando alle celebrazioni del 17° anniversario dagli attentati a New York e Washington che provocarono oltre 3mila morti, lo troviamo però in Siria dove l'Occidente rappresenta oggi il migliore alleato dei gruppi jihadisti eredi di al-Qaeda, alimentati nella guerra contro il regime di Bashar Assad soprattutto dalle monarchie sunnite del Golfo Persico.

Pur di impedire alle truppe di Damasco appoggiate da russi e iraniani di conquistare l'ultima roccaforte ribelle nella provincia di Idlib, Francia, Gran



Bretagna (e persino la "pacifista" Germania) sono arrivate a minacciare un intervento militare.

A Idlib si stima combattano 10/15 mila miliziani per lo più di Tharir al-Sham (ex Fronte al Nusra, braccio di al-Qaeda in Siria) le cui milizie controllano il 60 per cento di quel territorio. L'accordo tra Turchia e Russia raggiunto il 17 settembre impedirà forse un bagno di sangue togliendo alibi interventisti all'Occidente. Resta però paradossale ricordare le vittime dell'11/9 cercando di impedire la caduta dell'ultimo baluardo dei qaedisti in Siria al punto che nei sette anni di guerra civile nel paese arabo americani ed europei hanno persino inviato armi e "consiglieri militari" ai ribelli anti-Assad, minacciando oggi nuovi raid aerei come quelli scatenati nell'aprile scorso se il regime siriano dovesse impiegare armi chimiche.

Se nel 2002 Mosca era un valido alleato per combattere il jihadismo, con l'Amministrazione Obama si è registrato un importante rovesciamento del fronte che sembra avere continuità oggi con Donald Trump. Come ai tempi della Guerra Fredda, i russi sono "il nemico" contro il quale impiegare anche le milizie islamiche, ieri i mujhaidin afgani e oggi le milizie wahabite, qaediste e dei fratelli Musulmani in Siria.

Del resto già da almeno quattro anni esponenti del Pentagono e del dipartimento di Stato ammettono che al-Qaeda è diventata un utile alleato in Siria per combattere lo Stato islamico ma al tempo stesso anche il regime di Assad e i suoi alleati.

Mutamenti di schieramento che rischiano di rendere quasi ridicole le celebrazioni dell'11/9 e far rivoltare nella tomba le vittime degli attacchi a Pentagono e

Twin Towers, ma che ben evidenziano la stretta alleanza tra l'Occidente e quelle monarchie del Golfo che da sempre ispirano e sostengono le dottrine che armano in tutto il mondo la mano dell'Islam politico.

Il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, ha affermato che i russi hanno ragione a dire che a Idlib ci sono i terroristi, ma "devono combatterli senza mettere a rischio la vita di civili innocenti". Affermazione che lascia stupefatti ricordando le migliaia di "danni collaterali" provocati dai militari statunitensi in Somalia, Afghanistan, Iraq, Yemen e in molti altri luoghi.

Peraltro, lo stesso Pompeo aveva dichiarato a inizio settembre che nel conflitto yemenita i militari sauditi ed emiratini (alleati di ferro degli Usa) "prendono misure evidenti per ridurre il rischio contro i civili nel quadro delle loro operazioni militari". Dichiarazione che stride con le accuse di crimini di guerra compiuti dai militari arabi contro i civili Houthi (sciti) piovute da più parti e ignorate dall'Onu solo a causa del "peso finanziario" dei due regni arabi.

Poco credibile anche il ministro degli Esteri francese, Jean Yves Le Drian, che teme l'offensiva a Idlib "rischi di disperdere migliaia di foreign fighter all'estero, mettendo in pericolo l'Occidente".

Strano non abbia avuto la stessa preoccupazione in occasione delle offensive della Coalizione contro l'Isis a Raqqa e Mosul a cui hanno preso parte anche i militari francesi e che hanno fatto crollare lo Stato Islamico determinando

il ritorno in Europa di molti foreign fighters.

Persino la Germania, nonostante la Costituzione "pacifista, ha aperto un dibattito circa la partecipazione a eventuali raid aerei anglo-franco-americani. Curioso che mentre il parlamento tedesco discuteva se bombardare in Siria per difendere i miliziani qaedisti i servizi di sicurezza interna tedeschi rendessero noto che erano ricercati sul territorio nazionale almeno 50 terroristi di al-Nusra.

Del resto l'Europa sta palesemente evitando di combattere per davvero il terrorismo islamico anche sul fronte interno: jihadisti scarcerati in massa dopo aver scontato lievi pene, foreign fighters sottoposti a "riabilitazione sociale" o lasciati liberi di muoversi, estremisti islamici sovvenzionati da un welfare generoso quanto cieco e immigrazione islamica dilagante.

Anche nel linguaggio le celebrazioni dell'11 settembre sono sembrate asettiche, quasi si fosse trattato di una calamità naturale, un terremoto o un'alluvione.

Il termine "terrorismo islamico" è stato ormai archiviato come politicamente scorretto e persino i nomi di al-Qaeda o di Osama bin Laden (ucciso sette anni or sono in Pakistan) sono stati quasi sempre taciuti. Eppure oggi la minaccia non è certo più bassa. Forse risulta più difficile uccidere 3mila persone simultaneamente ma il terrorismo islamico

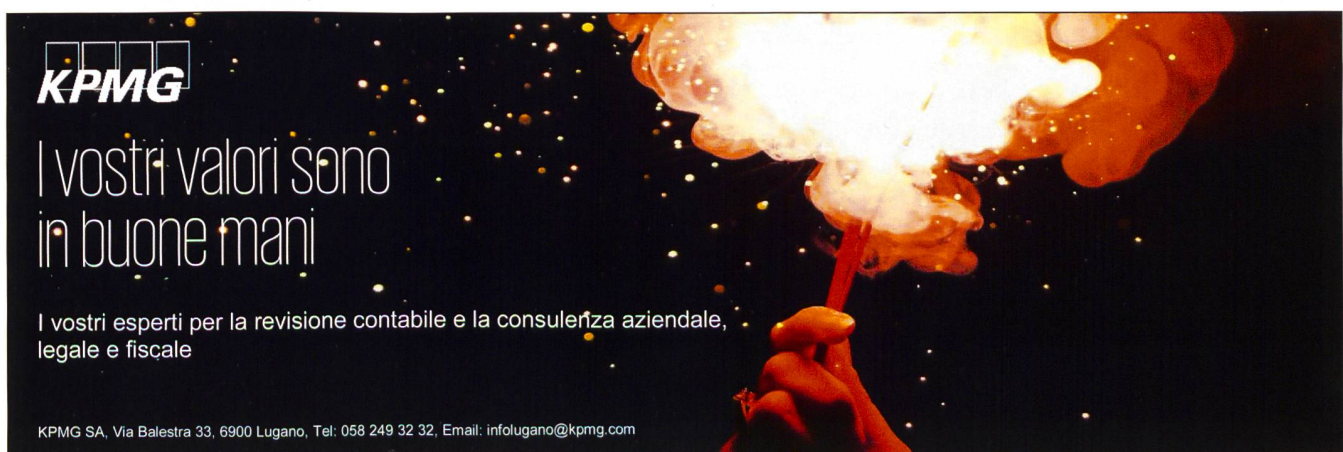
è ormai una consuetudine, ci siamo abituati al rischio quotidiano di attacchi organizzati o di aggressioni da parte di "terroristi fai da te" che definiamo "cani sciolti" o "squilibrati" per fingere di credere che non ci sia una regia a muoverli.

Diciassette anni fa avevamo paura a prendere un aereo, oggi temiamo anche il vicino di casa o il conducente dell'auto che ci affianca a un semaforo.

La minaccia islamista è ora più parcellizzata, affidata non solo a professionisti del terrore come i sauditi che cercarono la morte dirottando gli aerei dell'11/9, ma anche ai jihadisti improvvisati, non meno letali, come abbiamo visto, se al volante di un camion.

Oggi non siamo certo più sicuri di 17 anni or sono ma forse ci siamo abituati a convivere con una minaccia che facciamo ben poco per combattere. Per accettare la sconfitta e renderla forse più digeribile abbiamo preferito dimenticare l'11/9 e il suo significato, al punto che, quasi per "esorcizzare" un nemico che non si vuole veramente combattere, la città di New York ha dato il via libera alla costruzione di una moschea a Ground Zero, dove una volta sorgevano le Torri Gemelle.

Un simbolo "islamicamente corretto" dell'arrendevolezza di un Occidente impegnato a corteggiare i suoi carnefici e al tempo stesso un trofeo per i tanti che nel mondo islamico celebrano quell'11 settembre come la più grande vittoria contro gli infedeli. ♦



KPMG

I vostri valori sono
in buone mani


I vostri esperti per la revisione contabile e la consulenza aziendale,
legale e fiscale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel: 058 249 32 32, Email: infolugano@kpmg.com

**Voi contate sulla disponibilità.
Noi forniamo soluzioni affidabili.**



RUAG Aviation è il vostro partner affidabile nella gestione fornita ad aerei, elicotteri e sistemi lungo il loro intero ciclo di vita. Manutenzione tecnica, modifiche, upgrade o integrazione di sistemi: i nostri specialisti vantano un ampio know how e un bagaglio di esperienza pluriennale. Con i nostri servizi garantiamo una durata dei vostri sistemi superiore alla media e tempi di turn-around più brevi consentono un impiego più rapido: un valore aggiunto molto apprezzato dai nostri clienti nel campo militare e civile in tutto il mondo.

 RUAG Schweiz AG | **RUAG Aviation**
Casella postale | Aerodromo | 6527 Lodrino | Svizzera | Tel. +41 91 873 41 11
info.lodrino.aviation@ruag.com | propeller-aircraft.ruag.com

**Together
ahead. RUAG**